



L'EDITORIALE

di Onofrio Castelli

LA LINGUA
NON HA OSSO...

Anni fa mi sono imbattuto in un testo di un autore anonimo: «Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci a darmi consigli, non fai ciò che ti chiedo. Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci a dirmi perché non dovrei sentirmi in quel modo, calpesti le mie sensazioni. Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu pensi di dover fare qualcosa per risolvere i miei problemi, mi deludi, strano, come può parere. Ti prego, ascolta e sentimi. E se desideri parlare, aspetta qualche istante il tuo turno e ti prometto che ascolterò».

L'ascolto è fondamentale per la vita, esso è il compimento della parola. Si narra di Federico II, che abbia fatto allevare due neonati gemelli da una balia a cui era stata mozzata la lingua. Crebbero senza che mai nessuno rivolgesse loro la parola. Per il resto non pativano nulla. L'afasia, tuttavia, ne provocò la morte.

L'ascolto e la corretta comunicazione sono un'arte che va appresa. Occorre conoscerne le regole. Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam Suam* del 6 agosto 1964, osservando il modo di comunicare di Gesù ne riassume le caratteristiche. È Dio che prende l'iniziativa e apre un dialogo, lo fa solo per amore, non per interesse. Egli non lo fa dipendere dai meriti dei destinatari ma si rivolge a tutti, senza forzare nessuno, anzi adattandosi a chi lo ascoltava.

Il dialogo, l'ascolto e la comunicazione costituiscono un processo dinamico, improntato a quattro note: la chiarezza, la mitatezza, la fiducia e la prudenza. Una comunicazione non chiara si presta all'incomprensione, all'equivoco, raggiunge le orecchie ma non il cuore e la vita dell'interlocutore. Ugualmente una parola arrogante, aggressiva, offensiva, violenta suscita chiusura e rifiuto. Un clima di sospetto e paura fa da freno e impedisce il sorgere di relazioni serene. Dote indispensabile è la sensibilità nei confronti dell'altro. Un antico adagio recita che la lingua non ha osso ma rompe le ossa. Solo una parola in cui vanno a nozze verità e carità, intelligenza e amore, favorisce l'ascolto fecondo.

Da un anno Papa Francesco ha posto in cammino sinodale la Chiesa. Obiettivo è ascoltare quanto lo Spirito dice oggi alla

ASCENSIONE-PENTECOSTE
GIORNATA PRO-SEMINARIO

servizio a pagina 2

Un convegno
per ricordare
Armida Barelli

servizio a pagina 3

8x1000:
Non è solo
una semplice firma

servizi a pagina 4

Il Vescovo spiega
il privilegio
della vocazione

servizio a pagina 6

CULTURA E FORMAZIONE

L'Istituto Teologico
aperto ai laici

DOTTRINA SOCIALE

Chiesa e laicato
per la dignità del lavoro

COMUNICAZIONE E ARTE

Una conferenza
di F.P. Massara

IL RICORDO DI PIO LA TORRE

Politica attiva
contro la mafia

Chiesa. Il Cammino Sinodale si rifà a due icone bibliche: il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24) e l'incontro di Pietro e Cornelio a Giaffa (At 10).

In quest'ultimo, lo Spirito muove sia Pietro che Cornelio, li fa incontrare e convergere in un'unica esperienza. Pietro, che giunge prevenuto in casa di Cornelio, si arrende all'evidenza vedendo come si rinnovava la Pentecoste in casa pagana. Chi era

lui per fraporsi al piano di Dio e impedire il battesimo? L'azione dello Spirito non si può imprigionare nelle pastoie istituzionali, non è appannaggio esclusivo del magistero. Pietro si mostra docile nell'accettarlo e leggerlo. È questo uno dei punti fermi della consultazione-ascolto sinodale. Siamo chiamati a leggere i "segni dei tempi", a metterci sulle tracce del passaggio di Dio.

Abbiamo appena concluso la fase narrativa di questo ascolto. I discepoli di Emmaus si raccontano. Il Risorto stesso li accompagna e presta ascolto alle loro parole, ai sentimenti, al vissuto, alle paure. Esercita l'ascolto del cuore che fa ardere il loro cuore. La sua Parola nulla toglie al loro racconto, ma lo illumina e lo riempie di senso. Così il raccontarsi delle diocesi italiane non è chiacchiera. La Parola che Dio ci

rivolve si riveste della nostra storia. È la "grammatica" della Salvezza. Impariamo a scuola i paradigmi non per fermarci agli esempi del manuale, ma per saper coniugare tutti i verbi, compresi gli irregolari.

Il nostro oggi è gravido della presenza del Signore e della sua promessa di fare nuove tutte le cose. Solo chi abbandona la logica del "si è fatto sempre così" lo può sperimentare.

L'AC DIOCESANA HA CELEBRATO CON UN CONVEGNO LA NUOVA BEATA

Armida Barelli... una donna normale

Una figura significativa di santità laicale attiva

di Ernesto Preziosi

Armida Barelli è una figura significativa, per molti versi unica, che ha segnato la storia italiana nella prima metà del '900. Inizialmente estranea al movimento cattolico post-unitario, si coinvolge a seguito di un cammino personale di ricerca. È interessante notare come la radice di ciò che sarà e farà sia nella scoperta della vocazione cristiana. È un cammino che occupa molti anni della sua vita, in un percorso travagliato, che va dagli anni del Collegio a Menzingen fino al 1909/1910. Ma che continuerà anche negli anni seguenti.

Attraverso una personale e interiore ricerca vocazionale giunge ad una coerente scelta di vita laicale nel mondo. Decisivo sarà l'11 febbraio 1910 l'incontro con padre Agostino Gemelli, con il quale Armida sviluppa un rapporto di comunione spirituale e di collaborazione operativa che dura fino alla morte. Li unisce tanto la ricerca spirituale che sfocia nella scelta del francescanesimo integrale e di una "consacrazione laicale nel mondo", quanto il progetto 'sociale' di ricondurre a Cristo l'Italia avviata alla scristianizzazione, attraverso l'impegno militante sul versante ecclesiale (formazione spirituale e liturgica, preghiera, formazione delle responsabili associative) e su quello civile (formazione sociale di base, culturale, universitaria e popolare, impegno nell'associazionismo sociale e politico).

La sua azione si dispiega a quel punto nella organizzazione del movimento cattolico femminile con la GF (1918) e nella fondazione dell'Università Cattolica (1921), ed anche in altri ambiti, più interni alla vicenda ecclesiale ma di profondo significato, come la fondazione di una famiglia spirituale (1919) che mantiene il carattere laicale (e che diverrà Istituto secolare) e di un'associazione che promuove la liturgia nella dimensione popolare, l'Opera della Regalità (1929).

La sua azione ruota intorno alla prospettiva della santità laicale. È un percorso che segna in gran parte delle diocesi italiane, un passaggio decisivo nella visione del laicato: non più una condizione di minorità lontana e quasi estranea alla santità, ma la scoperta di come proprio quel vissuto laicale, all'interno del popolo di Dio, sia la strada per conquistare la santità.

La sua vicenda esistenziale, ecclesiale e associativa si presenta particolarmente ricca e intensa, con aspetti unici, a partire dal ruolo dirigenziale svolto ai vertici dell'Azione Cattolica dal 1918 al 1949, al rapporto con tre



pontefici, alla fecondità delle sue molte iniziative e strutture, avviate e consolidate. Con la sua opera contribuisce in maniera decisiva all'emancipazione della condizione femminile, all'eliminazione dell'analfabetismo, al processo di integrazione tra Nord e Sud, estendendo la sua azione anche in campo internazionale, a partire dal primo congresso delle Leghe femminili cattoliche cui partecipa già nel 1922. La sua padronanza delle lingue la fa muovere con disinvoltura nel contesto europeo mostrando una sensibilità

ante litteram. Un'opera vasta realizzata con una straordinaria combinazione di fiducia e abbandono in Dio e concreta efficienza organizzativa, fedeltà "in piedi" alla Chiesa e ai suoi pastori, consapevolezza del ruolo delle donne, come laiche nella Chiesa e cristiane nella società e determinata convinzione circa la funzione decisiva dell'associazionismo organizzato, fortemente strutturato sul piano nazionale e articolato a livello locale.

Il profilo della Barelli ci restituisce un'esperienza esemplare

di fede e di impegno ecclesiale che, appunto perché vissuta nella normalità, nella vita quotidiana, poteva essere proposta e seguita da tante giovani donne appartenenti alle più diverse condizioni che la vedevano come un modello alto ed allo stesso tempo accessibile. Donne chiamate "sorelle", ad indicare una relazione costruita e corrisposta, una "fraternità contagiosa" sul piano della comune ricerca spirituale e della condivisa partecipazione allo stesso progetto ecclesiale e sociale. L'esemplarità della testimonianza cristiana della Barelli non ha un carattere e un senso solo individuale, ma entra in modo originale nella storia dell'AC e del laicato cattolico italiano. La sua testimonianza permette in Italia un salto di qualità nella vita religiosa

e nell'educazione, specie femminile (con ricadute anche sull'associazionismo maschile): da una visione più sentimentale e devozionale ad una più radicata nella teologia, nella catechesi, nella liturgia e nella Parola; da un approccio educativo centrato sulla famiglia ad una formazione culturale e sociale più ampia, che diventa apostolato nutrito dallo studio e dalla "preghiera del cuore". Un terreno - quello della santità laicale - dissodato dalla Barelli, nel quale non mancano semi preziosi che anticipano la visione della universale chiamata alla santità indicata dal Concilio Vaticano II. Il tutto non custodito come esperienza esclusivamente personale, ma riproposto e "condiviso" con migliaia di giovani donne.



È sempre la "buona novella"

Il Vangelo è ancora oggi una gran buona e bella notizia per la vita delle donne e degli uomini di questo tempo: credo che tutto inizi da qui. Dal riconoscimento della Parola che ci rimette in piedi, che ci incoraggia a guardare avanti con Speranza, di guardare all'altro con fiducia e di chiamarlo ancora fratello. Scoprire ancora che un'eccedenza vitale ci rigenera quando impariamo a fare conto con l'esperienza del limite.

L'esperienza della pandemia è stata "apocalittica" proprio in questo senso, ci ha aiutato a comprendere ancora di più in profondità l'essenzialità e la fragilità della vita comunitaria che è la cura di relazioni autentiche e fraterne, alimentate da reciprocità, condivisione, solidarietà.

Come laici associati di AC siamo esortati a riconoscere il *kairòs* che stiamo vivendo.

Da un lato occorrono "nuove visioni di futuro" perché la storia non è finita e il tempo di tumultuosi cambiamenti che stiamo vivendo può dischiudere una fase di trasformazione, dove alcune esperienze e visioni profetiche che abbiamo contemplato in questi anni possono diventare oasi aperte di fraternità per tante altre persone. Dall'altro lato percorsi di conver-



genza, di "amicizia sociale", di alleanza che aiutano queste esperienze a non diventare casi isolati, forme "eccellenti" o modelli teorici ideali ma a contagiarsi, mescolarsi, ibridarsi trovando sempre nuove possibilità suggerite dalla concretezza della vita delle persone.

Ancora oggi i laici di Azione Cattolica sono chiamati a dare un'anima al mondo: devono aiutare la transizione economica, produttiva, energetica, istituzionale a non ridursi ad un astratto aggiornamento strumentale e funzionale ma a divenire un articolato e diffu-

so processo partecipativo che sappia includere e integrare visioni culturali e spirituali con meccanismi organizzativi e produttivi. Ma devono impegnarsi per aiutare tutta la Chiesa, che ha scelto di mettersi in cammino ritrovando la sua intrinseca natura sinodale, a vivere questo processo come immersione nella vita, nelle sue contraddizioni e ambivalenze, scoprendo il gusto attuale delle perenni parole del Vangelo e la brillantezza di scelte di vita generative sobrie e contemplative che ancora oggi attirano, affascinano, interrogano e chiaramen-

te sollecitano lo scandalo del mondo e la persecuzione del potere.

Pensando al percorso che abbiamo intrapreso dopo la XVII Assemblea nazionale e sintetizzato negli Orientamenti triennali di AC, possiamo affermare di vivere un attraversamento verso l'altra riva, guidati dal Signore, dalla Parola e dal magistero di Papa Francesco che ci esorta a ripensarci come chiesa in uscita. Lo Spirito è infaticabilmente all'opera. E questo è un dato di grande Speranza per tutti. Ai laici di AC tocca il compito di "organizzare" questa Speranza, proprio come ci mostra tutta la generosa e luminosa esperienza della Beata Armida Barelli. Donna geniale ma umile, infaticabile nell'opera ma anche nella preghiera, tessitrice di relazioni autentiche e di progetti con una visione di lungo periodo. Organizzare la Speranza significa pensare la vita associativa, radicata nell'essenziale del primato spirituale della Parola e del discernimento credente della storia, testimoniata nel servizio e nella gratuità, praticata nell'amicizia e nella cura delle relazioni, proiettata sempre in avanti, alla luce della Resurrezione, fondamento di ogni speranza e di ogni "azione cattolica".

Giuseppe Notarstefano